

Tuttoscuola

11 ottobre 2021

«Si capisce bene cos'è una scuola quando la viviamo come se fosse il luogo dove si entra competitivi e, dopo aver lavorato e studiato insieme, si esce rispettosi degli altri e tolleranti»

MARIO LODI

Se la scorsa settimana abbiamo aperto la nostra newsletter parlando della scuola media, oggi abbiamo deciso di posare l'attenzione sulla scuola dell'infanzia, in particolare su quella paritaria. In pochi anni circa 1300 scuole hanno infatti chiuso perdendo quasi il 30% degli iscritti. Una crisi che sembra inarrestabile e destinata a peggiorare a causa del Coronavirus. Tanto più che il decreto legge 73 del maggio scorso che prevedeva misure urgenti connesse all'emergenza da Covid-19 non brilla per chiarezza...

Come non parlare poi delle elezioni amministrative al centro dei dibattiti di questi giorni? Il forte astensionismo sembrerebbe un segno di attenzione per la politica non-politica di Mario Draghi e per il "governo dei competenti" chiamati a risolvere i problemi. Una rivincita della scienza e della competenza sulla favola populista, che abbiamo già visto nella risposta positiva della scuola e dell'università alla campagna vaccinale?

Dalle domande passiamo alle certezze: la nostra scuola sta diventando sempre più interculturale. Lo raccontano i dati dell'ultimo rapporto del Ministero dell'Istruzione sugli alunni stranieri. La distanza nei risultati con gli alunni italiani tende ad affievolirsi, specie tra le ragazze. La loro integrazione si configura sempre di più come la prossima sfida da vincere della scuola italiana...

Ultimo, ma non certo per importanza: il CSPI ha dato l'ok a un nuovo concorso per i DSGA. Ve ne parliamo segnalandovi anche il nuovo servizio di accompagnamento per DSGA curato da Tuttoscuola, rivolto a neo Dsga a facenti funzione e a Dsga già in servizio, che include anche l'iscrizione in una chat WhatsApp in cui ci si può confrontare con i colleghi e con i nostri formatori. Da non perdere!

Imperdibile anche la proposta di Tuttoscuola per approfittare del contributo fino al 90% per l'abbonamento a riviste di settore: con la formula GLOBAL ogni scuola può mettere a disposizione di tutti i docenti - di ruolo e non - dell'Istituto l'abbonamento a Tuttoscuola, insieme a molti materiali didattici e a un buono per un corso di formazione. Spendendo in tutto meno di 30 euro... Credeteci e leggete sotto. Il tempo per approfittarne non è molto.

Buona lettura!

1. Scuole dell'infanzia paritarie: 1300 scuole chiuse in otto anni e 170mila iscritti in meno (-27%)

Sembra quasi inarrestabile la crisi delle scuole dell'infanzia paritarie, determinata soprattutto dalle cause congiunte del decremento demografico e delle difficoltà economiche.

L'anno scorso 226 scuole dell'infanzia non hanno riaperto, segnando il record negativo di chiusura degli ultimi anni, peggio di quanto registrato nel 2017-18 quando ne erano rimaste chiuse 215 e ancora di più l'anno prima con 223 scuole in meno.

Negli ultimi otto anni, in base ai dati pubblicati dai Focus del ministero sui dati di inizio dell'anno scolastico, sono state chiuse 1301 scuole, il 13,3% delle 9.769 attive e funzionanti nel 2012-13.

Sono le regioni del Mezzogiorno (Sud e Isole) a far registrare il maggior numero di chiusure, 820, che equivalgono a circa due scuole chiuse ogni tre: 523 al Sud (pari al 22% delle 2.396 scuole presenti nel 2012-13) e 297 nelle Isole (il 26% delle 1.143 di otto anni prima).

In particolare negli ultimi otto anni in Campania sono state chiuse 269 scuole dell'infanzia, in Sicilia 250 e in Puglia 143.

Ha invece contenuto sostanzialmente questa emorragia la Lombardia che con 95 scuole chiuse ha registrato un decremento soltanto del 5,3% delle 1.779 scuole che aveva nel 2012-13.

Le regioni del Nord Est dal 2012-13 hanno registrato la chiusura di 121 scuole dell'infanzia, pari al 5,6% delle 2.179 scuole funzionanti otto anni prima.

Contestualmente alla chiusura delle scuole dell'infanzia nel periodo considerato si è registrata una flessione del numero di bambini iscritti, come causa e effetto delle scuole chiuse, con effetti non sempre direttamente proporzionali alle chiusure.

Dagli oltre 631mila iscritti del 2012-13 si è passato ai 461mila dello scorso, con un decremento di 170mila iscritti (27% in meno). Questo forse è il dato che colpisce di più, da cui discendono i principali problemi che gravano sul settore.

La sola Lombardia ha avuto un calo di oltre 36mila iscritti, seguita dal Veneto con un decremento che ha sfiorato le 24mila unità.

Pur avendo registrato un minor numero complessivo di chiusure di scuole, le regioni settentrionali hanno avuto oltre 93mila iscritti in meno, pari al 54% della flessione nazionale complessiva.

2. Quei 60 milioni del fondo per l'emergenza epidemiologica che agitano le scuole paritarie

Il decreto legge 73 del maggio scorso che prevedeva misure urgenti connesse all'emergenza da Covid-19, in base all'art. 58 ha previsto per la scuola, tra l'altro, *"l'acquisto di servizi professionali, di formazione e di assistenza tecnica per la sicurezza nei luoghi di lavoro, per la didattica a distanza e per l'assistenza medico-sanitaria e psicologica nonché di servizi di lavanderia e di rimozione e smaltimento di rifiuti; l'acquisto di dispositivi di protezione, di materiali per l'igiene individuale e degli ambienti nonché di ogni altro materiale, anche di consumo, utilizzabile in relazione all'emergenza epidemiologica da COVID-19"*.

Il DL, oltre allo stanziamento di 350 milioni per le scuole statali, ha disposto anche 50 milioni per le scuole paritarie dalla primaria alla secondaria di I e II grado, dimenticando completamente la scuola dell'infanzia che nel sistema paritario rappresenta da sola quasi il 60%.

In sede di conversione del DL la legge 106 ha rimediato in qualche modo alla clamorosa dimenticanza, aggiungendo 10 milioni al precedente stanziamento.

Più precisamente il nuovo comma 5 dell'articolo 58 prevede che *"Alle scuole dell'infanzia e alle scuole primarie e secondarie paritarie, è erogato un contributo complessivo di 60 milioni di euro nell'anno 2021, di cui 10 milioni di euro a favore delle scuole dell'infanzia"*.

La nuova formulazione della legge sembra non brillare per chiarezza, lasciando aperte due interpretazioni: alla scuola dell'infanzia potrebbero essere assegnati soltanto i 10 milioni aggiunti in sede di conversione del decreto oppure anche la scuola dell'infanzia potrebbe partecipare alla ripartizione dei 60 milioni, con almeno 10 milioni. Spetta al ministero risolvere il dilemma nel previsto decreto di attuazione, dando risposta esplicita al criterio di ripartizione del contributo in proporzione al numero degli alunni iscritti nelle istituzioni scolastiche paritarie.

Per le scuole paritarie che da anni navigano in situazioni finanziarie critiche, aggravate dal diffuso calo di iscrizioni e oberate anche dai nuovi oneri di spesa per attuare le misure di contenimento del Covid, il contributo rappresenta una boccata di ossigeno. E la differenza, come si può vedere di seguito, non è da poco.

3. Scuole dell'infanzia paritarie: premiate o trascurate nelle misure anticovid?

In base ai dati della popolazione scolastica delle scuole paritarie del 2020-21, pubblicati pochi giorni fa nel Focus ministeriale "Principali dati della scuola dell'anno scolastico 2021-22", gli alunni iscritti sfiorano complessivamente le 800mila unità (esattamente 797.575), di cui 461.042 (pari al 58%) nelle scuole dell'infanzia e i restanti 336.533 nelle scuole primarie e secondarie.

Sulla base di quei dati, il contributo di 60 milioni previsti a favore delle scuole paritarie per assicurare le misure di sicurezza contro il Covid-19 potrebbe avere questi possibili esiti di ripartizione secondo il numero di alunni iscritti.

Se i 60 milioni saranno ripartiti tra tutti i settori in base al numero di iscritti (797.575 nel caso ci si riferisca ai dati del 2020-21), per ogni alunno verrebbe assegnato un contributo di 75,23 euro. Nel complesso alle scuole dell'infanzia spetterebbero 34,7 milioni.

Se invece le scuole dell'infanzia dovranno accontentarsi soltanto dei 10 milioni, per ognuno dei bambini iscritti riceverebbero 21,69 euro, mentre per gli alunni degli altri tre settori vi sarebbero 148,57 euro di contributo a testa.

Tra 34.683.284 euro per scuole dell'infanzia (ripartizione di tutti i 60 milioni secondo il numero degli alunni iscritti) e soltanto 10 milioni c'è una differenza non da poco che sta mettendo in fibrillazione le associazioni di categoria del settore.

Per le scuole primarie nel primo caso andrebbe un contributo di poco più di 12 milioni; nella seconda ipotesi quasi il doppio (23.746.111 euro).

Per le scuole secondarie di I grado nel primo caso andrebbe un contributo complessivo di quasi cinque milioni, mentre nell'altra ipotesi il contributo sarebbe di poco superiore ai 9,5 milioni.

Infine per le scuole secondarie di II grado nel primo caso (60 milioni da suddividere in base agli iscritti) andrebbe un contributo complessivo di circa 8,5 milioni, mentre nel secondo caso il contributo sarebbe quasi doppio (circa 17 milioni di euro).

L'atteso decreto ministeriale sarà arbitro tra gli opposti interessi dei settori e delle associazioni di categoria che li rappresentano.

4. La scuola nel tramonto dei populismi. L'alternativa Draghi

È forse troppo presto per avventurarsi in interpretazioni di sicura affidabilità delle più recenti tendenze del comportamento elettorale degli italiani, ma non sembra azzardato avanzare l'ipotesi che il forte astensionismo registratosi in occasione delle elezioni amministrative del 3 e 4 ottobre 2021 non sia (o non sia solo) una ulteriore prova della crescente insofferenza degli

italiani verso la politica dei partiti ma un segno di attenzione per la politica non-politica di Mario Draghi, il quale presiede un governo che ha le caratteristiche raccomandate dal presidente Mattarella in vista del conferimento dell'incarico, dopo le dimissioni del Conte 2: un *"governo di alto profilo, che non debba identificarsi con alcuna formula politica"*.

Un governo dei competenti, chiamati a risolvere problemi come l'uscita dalla pandemia, la gestione dei fondi europei del PNRR e la ripartenza di scuola, università e ricerca, che i governi precedenti, formati sull'onda del successo registrato da partiti e movimenti populistici nel 2018, non avevano saputo risolvere, ma neppure affrontare in termini strategici.

Non è senza significato, inoltre, che i più rilevanti successi, nelle elezioni amministrative della scorsa settimana, siano stati conseguiti da personaggi con un profilo marcatamente tecnico come Beppe Sala a Milano, sindaco uscente già commissario unico e amministratore delegato di Expo 2015, e Gaetano Manfredi a Napoli, già rettore della Federico II e ministro dell'Università. E non va sottovalutato il risultato ottenuto a Roma da Carlo Calenda sulla base di un programma molto tecnico e fortemente polemico verso il dilettantismo esibito dall'improvvisato candidato del centro-destra Enrico Michetti e dalla uscente sindaca del Movimento 5 Stelle Virginia Raggi (che peraltro può almeno vantare un 19% di consensi contro il 2% ottenuto dal M5S a Milano e altrove).

Il successo della campagna vaccinale nel mondo della scuola e dell'università, dove i pochi no-vax e ni-vax sono stati sbaragliati sia tra il personale sia tra gli studenti (soprattutto i più giovani...), segna un'altra sconfitta del populismo e del suo tentativo di acquisire consenso sfruttando la disinformazione e le paure irrazionali.

Quasi a coronare la rivincita della scienza e della competenza sulla favola populista dell'uno vale uno è giunta infine nei giorni scorsi la notizia dell'assegnazione del premio Nobel per la Fisica a uno studioso dell'Università di Roma La Sapienza, il prof. Giorgio Parisi. L'auspicio è che la scuola e l'università, alla cui guida il governo Draghi ha chiamato due ministri con forte caratura tecnica come Patrizio Bianchi e Maria Cristina Messa, siano messe in condizione di concorrere alla definitiva affermazione della competenza, a partire, soprattutto nella scuola, da una rigorosa formazione e selezione dei docenti. Anche qui serve battere l'inclinazione populista a mettere l'interesse degli insegnanti ad occupare un posto purchessia davanti a quello degli studenti a fruire di un servizio efficiente e di qualità.

5. DSGA verso un nuovo concorso. Ok del CSPI, ma dopo un riservato per assistenti f.f.

Il decreto ministeriale per attivare un nuovo concorso per DSGA, preventivamente sottoposto alla valutazione del CSPI, ha ottenuto il parere sostanzialmente positivo, accompagnato da una pressante richiesta di attivare preventivamente un concorso riservato per gli assistenti amministrativi con almeno tre anni di f.f., come previsto dalla legge 159/2019.

Nella premessa al parere il CSPI osserva che *"dal punto di vista della tempistica si rileva preliminarmente come appaia tecnicamente e proceduralmente improprio che si proceda all'indizione di un nuovo concorso ordinario per il profilo DSGA, senza avere ancora indetto la procedura concorsuale riservata agli Assistenti Amministrativi facenti funzione, prevista dal DL 29 ottobre 2019 n. 126, convertito nella legge 159 del 20 dicembre 2019, con immediati riflessi sulla stessa composizione numerica dei posti da mettere a concorso"*.

È bene ricordare che nel precedente (unico) concorso per l'assunzione di 2004 DSGA era stata prevista una quota riservata del 30% a favore degli assistenti f.f., ma molti di loro non avevano superato la prova preselettiva (non più prevista nei prossimi concorsi), vanificando di fatto la riserva.

La legge finanziaria 2020 aveva cercato di rimediare a quell'esito negativo, recuperando una nuova possibilità di reclutamento per gli assistenti amministrativi f.f., attraverso un concorso riservato.

Per questo il CSPI "ritiene che prima dell'indizione del concorso ordinario sia necessaria l'emanazione del concorso riservato per DSGA per dare stabilità operativa alle scuole e favorire quella continuità di esperienza e professionalità che deriva dalla copertura stabile dei posti liberi da parte degli assistenti amministrativi che da anni svolgono le funzioni di DSGA".

Il CSPI fa presente che, *"anche dopo l'espletamento dell'ultimo concorso ordinario, le scuole continuano ad avvalersi, in numero assai considerevole (1826), di assistenti amministrativi facenti funzione"*.

Se la richiesta sarà accolta, altri due concorsi andranno, quindi, ad aggiungersi alla corposa lista dei concorsi ordinari da bandire o da espletare nei prossimi mesi: dirigenti tecnici e docenti di religione cattolica (da bandire entro il 2021) e docenti di infanzia, primaria, secondaria di I e di II grado (già banditi, ma da riattivare).

L'anno prossimo il sistema, soprattutto in sede regionale, sarà in grado di reggere il peso organizzativo di questa mole di concorsi? È lecito dubitare.

6. L'integrazione scolastica degli stranieri: una difficile sfida da vincere

L'ultima recente statistica prodotta dal ministero dell'istruzione sugli alunni con cittadinanza non italiana presenta un calo degli italiani (-1,5%) ed un aumento degli stranieri (+2,2%) per un'incidenza di questi ultimi del 10,3% sulla popolazione scolastica. Sono dati che da tempo ormai costituiscono una tendenza alla crisi demografica in atto nel nostro Paese alla quale fa fronte in modo via via più stabile la presenza di figli di immigrati. Questi numeri, anzi queste persone, inoltre, dimostrano come la nostra comunità sia pure tra mille ostacoli e nuovi pregiudizi sia aperta. La consapevolezza di questa multiculturalità può renderci tutti più forti.

I ricongiungimenti familiari avvenuti a seguito di lavoratori che dovevano fronteggiare carenze di mano d'opera, hanno incrementato la parte più giovane della nostra società, inserendo nelle scuole nuovi nati, così detti di seconda generazione. Da qualche tempo gli alunni di origine migratoria rappresentano una componente dinamica del nostro sistema scolastico che contribuisce con la sua crescita a contenere la flessione della popolazione scolastica complessiva, derivante dal costante calo degli studenti italiani. Senza questi italiani in pectore avremmo meno studenti (e quindi anche meno docenti), meno lavoratori e quindi meno pensioni che permettono l'equilibrio dei conti previdenziali.

La preoccupazione all'inizio è stata quella di integrarli nel nostro sistema fino a che oggi si registrano tassi di scolarità che progressivamente tendono ad uguagliare quelli degli italiani, soprattutto nelle scuole di base ed eventuali ritardi sono dovuti all'inserimento nelle classi inferiori rispetto all'età a causa delle carenze linguistiche, il che poi incide su tutta la carriera scolastica.

Ormai la distanza nei risultati tende ad affievolirsi, soprattutto nelle ragazze, e i test di apprendimento dimostrano che il sostanziale bilinguismo talvolta dovuto al retroterra familiare aiuta nelle lingue straniere più del nostro monolinguisimo. La statistica ministeriale continua a censire la distribuzione degli stranieri per classe come ai primi tempi del loro inserimento, mentre classi con ben oltre la presenza del 30% di alunni provenienti da famiglie straniere sono in grado di trasformare la fisionomia della classe stessa portandola a livelli di internazionalizzazione a beneficio anche degli alunni italiani.

7. Una scuola interculturale per un Paese multiculturale

La necessità di trovare modelli di integrazione, capaci di superare conflitti generazionali e culturali è di fondamentale importanza per un sereno progresso. La possibilità sta nel valorizzare la consapevolezza del cambiamento, la conoscenza di tante esperienze positive di

convivenza e contiguità tra italiani e stranieri a scuola, nel lavoro e nella società civile. Già nel 2014 le linee guida emanate dall'allora ministro Carrozza fornivano indicazioni su come valorizzare la diversità linguistica non solo per il multiculturalismo, ma per far fare alla scuola stessa un salto di qualità verso la sua dimensione internazionale, che oggi viene tanto apprezzata dalle famiglie e dal mondo del lavoro. Il rischio maggiore per questi studenti è che si disperdano nel corso delle scuole superiori; l'approccio meritocratico che caratterizza la scelta degli studi di secondo grado, dagli istituti professionali ai licei, passando per gli istituti tecnici, non sempre viene vissuto allo stesso modo dalle famiglie immigrate, le quali tendono a valorizzare maggiormente questi ultimi perché più attenti agli aspetti professionalizzanti.

L'immigrazione diventa così una risorsa e progressivamente questi giovani, soprattutto se nati in Italia, sono in grado di affrontare studi complessi pienamente inseriti nel nostro sistema, ma quest'ultimo deve assumere la prospettiva interculturale come criterio organizzatore del curriculum, in modo che con la partecipazione delle famiglie immigrate si possa arrivare ad un'integrazione anche fuori dalla scuola, nella società.

Inizia un nuovo anno scolastico, facciamo che sia interculturale, non nel chiuso delle singole classi ma facendo in modo che gli studenti stranieri diventino risorsa per tutto l'istituto. La ricerca di competenze interculturali, in un'ottica di internazionalizzazione del sistema, non sarà solo una modalità di integrazione degli alunni stranieri, ma un'occasione di innovazione didattica di cui la nostra scuola ha bisogno anche per riemergere dalle difficoltà in cui ci dibattiamo, in vista di rapporti con il territorio ed un'apertura verso il mondo.

Un curriculum interculturale si baserà sull'educazione plurilinguistica: un uso concreto della lingua in diversi contesti, come strumento di comunicazione e di esperienza identitaria, che promuoverà un'educazione sociale e di cittadinanza. Abitare il territorio per rendersi consapevoli del proprio ruolo nella società ed il decentramento culturale. Non potrà mancare la componente scientifica: il pensiero algoritmico, procedurale; processo/prodotto, formalizzazione/applicazione. L'educazione espressiva avrà attenzione al suono, segno, gesto; musica, corpo, immagine, per sviluppare capacità espressive, riflessive, creative.

8. La scuola che sogniamo: solo lo stupore conosce: una sfida difficile, ma non impossibile

di Italo Fiorin

Uno dei principali compiti della scuola è trasformare l'esperienza comune in esperienza culturale ed educativa e, in questo, un apporto fondamentale lo forniscono le discipline di studio, non a caso definite anche come "strumenti culturali". Ma come intendere il loro ruolo? Tradizionalmente sono considerate soprattutto per le conoscenze che le caratterizzano e che, attraverso l'insegnamento, vengono trasmesse. Quando, però, la scuola pone al centro della sua attenzione lo sviluppo delle competenze cambia il punto di vista, e viene messo in luce in particolare il loro contributo metodologico, che le vede soprattutto come strumenti di educazione del pensiero. In questa prospettiva l'alunno non è il destinatario di una trasmissione, ma il protagonista di una ricerca.

Le parole, alla loro origine, nascondono significati profondi, spesso molto distanti dall'uso che abitualmente se ne fa. Chi lo direbbe che studente significa "amante"? Eppure il significato di studium è proprio questo: amore, passione. In latino studere significa, infatti, "aspirare a qualcosa, prediligere, amare", così come studium rimanda a "zelo, passione, desiderio, cura". Ecco perché lo storico Tacito, proponendosi di essere obiettivo, affermava di voler scrivere "sine ira et studio", cioè senza animosità e spassionatamente.

A questo bellissimo e sorprendente significato del termine studio l'Enciclopedia Treccani ne aggiunge altri due:

- a. cercare, impegnandosi con le proprie capacità ed esperienze, di risolvere qualcosa di nuovo, di diverso, di non noto;
- b. osservare, indagare, esaminare per conoscere.

È così che percepiscono lo studio oggi gli studenti? Ed è così che intendono gli insegnanti? La didattica invita alla ricerca, chiede agli studenti di misurarsi con qualcosa di nuovo, accende in loro la passione?

Sarebbe bello poter rispondere di sì, ed effettivamente in molti casi è così, ma sappiamo che non è questa la regola. In effetti non è facile lasciarsi alle spalle una tradizione lunga e consolidata di insegnamento frontale, liberandosi dalla preoccupazione di esaurire un programma sempre troppo carico di nozioni. È pur vero che le Indicazioni nazionali, tanto del primo quanto del secondo ciclo, pongono lo sviluppo delle competenze come termine di riferimento per tutte le discipline, aprendo così la strada a modalità didattiche che, proprio perché centrate sulle competenze, non possono che essere di tipo attivo, esplorativo, problematizzante.

La didattica per competenze rappresenta il superamento della didattica trasmissiva, apre la strada alla ricerca come metodologia di lavoro, aiuta a ridare allo studio il suo più autentico significato.

Passare dal modello della lezione frontale a quello della ricerca centrata su problemi non significa trascurare le discipline, ma, al contrario, valorizzarne l'apporto, intendendole non come silos che custodiscono le conoscenze, ma come strumenti di indagine della realtà.

9. Cara scuola ti scrivo

Lettere alla redazione di Tuttoscuola

Gentile Direttore,

Vorrei occupare questo spazio oggi per ringraziarvi pubblicamente. Organizzare lo studio con intelligenza, ottimizzare il tempo disponibile, potenziare le proprie competenze con una decisiva iniezione di fiducia SI PUÒ FARE!

GRAZIE quindi a TUTTOSCUOLA che propone percorsi formativi efficaci e strutturati con obiettivi SMART. Ciascun webinar accende nuove curiosità offrendo spunti interessanti per mettersi in discussione e approfondire l'affascinante ricerca, mai sopita, dell'essere docenti in una società continuamente in divenire.

Cordiali saluti

Piera Cipriani